

dina vallino
psicoterapeuta
psicoanalista
della SPI con F.T.

20129 milano - via a. kramer, 13
abitaz. 0276003736
fax 02784200
e-mail: valmac@tiscalinet.it

Milano 19 maggio 2000

Caro Freni,

mi è dispiaciuto non poter venire giovedì alla presentazione del tuo lavoro che mi aveva fatto riflettere nelle settimane precedenti da quando il Centro l'ha inviato in lettura. Innanzitutto trovo che mancava nella nostra panoramica culturale una messa a punto dei rapporti tra l'esperienza psicoanalitica e la dimensione mistica: ti sono pertanto molto grata dell'esauriente rassegna bibliografica e delle precisazioni che tu ci hai messo a disposizione. Come hai ben mostrato, nel centro del tuo lavoro, attraverso l'epistolario Freud-R.Rolland, gli psicoanalisti sono stati influenzati dalle posizioni eccessivamente laiche di Freud e da quella sua particolare<rimozione> della questione che ha continuato a saltar fuori nella sua opera e che è molto interessante valutare anche attraverso l'epistolario tra Freud e il pastore Pfister (1909-1939), pubblicato nel 1970 da Boringhieri. Poiché è molti anni che mi interesso della psicoanalisi anche da questo vertice ti dirò alcune semplici considerazioni a cui la lettura del tuo lavoro mi ha condotto. Sono partita dalla pag.17 nel tuo scritto per sviluppare alcune questioni relative al setting psicoanalitico; esso implica: 1) che l'analista si mette a disposizione (del paziente) nel provare emozioni indotte dall'Altro evitando di rispondere in modo naturale, ossia reagendo; 2) che l'analista è dipendente dal paziente, considerando quasi sacro il Sé ignoto che il paziente vuole raggiungere nella vita e nella conoscenza; 3) per raggiungere l'esperienza dell'unisono col paziente lo psicoanalista dovrà rinunciare all'idea che possano servirgli benissimo i suoi cinque sensi così come sono per raggiungere l'O del paziente, l'ignoto del suo divenire; 4) lo psicoanalista descritto (da Freni) non ha solo il compito di superare con la conoscenza la natura delle difese e della patologia del paziente, ma di operare su di sé una trasformazione per entrare in contatto con la natura ignota dell'Altro; 5) pertanto il lavoro dell'analista che appare comodo, fatto nel proprio studio, in condizioni soft, risulta un lavoro altamente in-naturale, scomodo, oscuro, per non dire doloroso. Infatti per compiere questi passaggi l'analista dai sensi in-naturali, sopra-naturali deve esso stesso subire una trasformazione. All'interno di ognuno dei passaggi accennati si situano moltissime questioni che magari

potremmo discutere. Ti ringrazio ancora, ti invio cari saluti

Dina Vallino